

Il preludio dell'Europa

JACQUES LE GOFF

Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa

Laterza, Roma-Bari, 2004.

Collana "Fare l'Europa"

ADRIANO PAPO

«Questo non è un saggio che privilegi l'erudizione e non propone nemmeno una storia continua del Medioevo europeo né l'insieme – e ancora meno i dettagli – dei principali aspetti di questa storia. Voglio piuttosto dimostrare che nel Medioevo è apparsa per la prima volta l'Europa come realtà e come rappresentazione e che questo fu il periodo decisivo per la nascita, l'infanzia e la giovinezza dell'Europa, anche se gli uomini di quei secoli non avevano l'obiettivo né la volontà di costruire un'Europa unita». Con queste parole Jacques Le Goff, uno dei massimi medievisti viventi, presenta il suo libro *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, uscito nel 2004 per i tipi della Laterza di Roma-Bari, nell'ambito della collana "Fare l'Europa". Questo volume ci fornisce un valido contributo per la ricerca, sempre più attuale, dell'identità collettiva europea.

Il libro parte da molto lontano: dal mito d'Europa e dalla contrapposizione Occidente-Oriente, rafforzata nel Medioevo dalla scomposizione dell'Oriente in uno più vicino, quello greco-bizantino, e in uno più remoto, da cui provenivano popoli bellicosi e barbari, i figli di Gog e Magog: unni, magiari, tatars...

Ma parte anche dalla contrapposizione, evidenziata da Ippocrate, tra il carattere coraggioso, bellicoso e libertario degli europei, che prediligono le forme di governo democratiche, e quello pacifista e possibilista degli asiatici, che accettano la soggezione e la dittatura, pur di raggiungere pace e benessere. Il Medioevo ha quindi amalgamato le varie eredità provenienti dal mondo antico: *in primis* l'ideologia trifunzionale indoeuropea con la classificazione in *bellatores*, *laboratores* e *oratores*; poi l'eredità biblica; quindi quella greca, che ha ad esso trasmesso la figura dell'eroe, che si cristianizza e diventa martire e santo, l'edificio religioso, che da tempio si è trasformato in chiesa, e perfino il vino, che è divenuto il liquido sacro della liturgia cristiana, ma soprattutto la democrazia, la *polis* e lo stesso nome di Europa. Il lascito romano, infine, con la lingua – il latino –, l'arte militare, l'architettura, la contrapposizione tra città e campagna, il diritto, i metodi di studio.

Il libro si articola in sei capitoli, che rappresentano altrettante fasi dello sviluppo della storia, della cultura e delle istituzioni europee, ed è integrato da una cronologia, da una

bibliografia scelta, da un indice dei nomi e da due cartine dell'Europa e del mondo tra Medioevo e tempi moderni.

I secoli IV–VIII (analizzati nel primo capitolo) sono quelli del “concepimento” dell'Europa. Al di là degli embrioni di nazioni fondate sulle antiche distinzioni del mondo romano e sulle nuove entità etniche, l'Occidente è stato reso omogeneo dalla cristianizzazione; la cultura europea è stata appunto elaborata dal cristianesimo, e in particolare da due grandi figure: san Girolamo e sant'Agostino, cui dobbiamo associare quelli che Le Goff considera i quattro fondatori e padri della cultura europea: Boezio, Cassiodoro, Isidoro di Siviglia e Beda il Venerabile. Il monachesimo ha poi lasciato la sua impronta particolarmente forte sui costumi e sull'organizzazione della vita quotidiana. Paradossalmente, due avvenimenti negativi influirono positivamente sulla genesi dell'Europa tra VII e XIV secolo: la rottura con Bisanzio e l'espansione musulmana in Europa. L'iconoclastia e l'iconodulia favorirono però l'avvio dell'arte europea. La vittoria di Poitiers sugli arabi venne considerata come un avvenimento europeo, che segnò il sentimento di appartenenza all'Europa.

Il secondo capitolo, dal significativo titolo “L'Europa abortita”, è focalizzato sul mondo carolingio dell'VIII–X secolo, quello che Le Goff definisce una specie di anti-Europa come lo furono le Europe di Carlo V, di Napoleone o di Hitler. Carlo Magno “capo d'Europa” è – scrive lo storico francese – una “manifestazione dell'immaginario”, la sua incoronazione fu un ritorno al passato, un tentativo di resuscitare l'impero romano, non un progetto volto all'avvenire. L'Europa carolingia – annota lo stesso Le Goff servendosi delle parole di Roberto S. Lopez – “fu una falsa partenza, non il preludio dell'Europa”. Chi pensa oggi all'Europa pensa infatti non a uno stato universale con un'unica religione, ma a un insieme di istituzioni politiche, di conoscenze secolari, di tradizioni artistiche e letterarie, di interessi economici e sociali che cementano un mosaico di opinioni e di popoli indipendenti.

La “nuova Europa”, quella dell'anno Mille (capitolo III) fu un'Europa “in potenza”, ma anche “l'Europa sognata”. La cristianizzazione interessò pure i nuovi arrivati, il fenomeno del pellegrinaggio portò alla nascita di tutta una serie di toponimi cristiani. Dopo l'XI secolo s'impose un nuovo vocabolo per designare il sentimento di appartenenza a una medesima comunità: la cristianità. Il mondo dell'anno Mille fu un mondo bellicoso, ma all'interno della cristianità si sviluppò anche un forte movimento di pace, uno degli ideali principali promossi dal cristianesimo.

L'Europa feudale dell'XI–XII secolo (capitolo IV) fu un'Europa rurale: l'Europa del pane, dello sviluppo dell'agricoltura, della cerealicoltura. Ma fu anche l'Europa del villaggio e della parrocchia, contrapposta all'Europa dei nobili, della cavalleria, dell'amor cortese. Nacque l'Europa dell'umanesimo cristiano, dell'uomo a immagine di Dio, ma anche l'Europa della persecuzione, contro gli eretici, gli ebrei, i sodomiti, i lebbrosi. E con la crociata la guerra venne “cristianizzata”: l'Europa raggiunse l'islam. Nel campo delle istituzioni, il prestigio dell'impero venne contrastato dallo sviluppo delle monarchie sorte dalla frammentazione feudale, che ne segnarono ancor di più la debolezza.

La “bella” Europa del Duecento, quella delle città e delle università, dei commerci e del sapere, è la protagonista del V capitolo. Nel XIII secolo si affermano la personalità e la forza nuova della cristianità, vengono raccolti i frutti della cristianizzazione dei secoli precedenti; è un momento in cui si impone un modello che ora si può ben dire “europeo”. È appunto in questo secolo che troviamo alcune tra le nuove basi della futura Europa. Comincia a disegnarsi anche l'identità europea, di fronte ai nemici, agli “altri”, che nell'Antichità erano stati i persiani, poi i barbari, i pagani, i musulmani, e nel Trecento i tatarci. Nasce la consapevolezza che l'Europa ha delle frontiere, il Danubio e i Carpazi, più che gli Urali: si tratta però d'una nuova concezione del territorio – osserva Le Goff –, più che un'identificazione tra Europa e cristianità.

Nell'ultimo capitolo, in cui non a caso l'autore riprende il titolo del celebre libro di Johan Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, è descritto il periodo del XIV–XV secolo, che, più che il tramonto del Medioevo, fu un periodo di crisi passeggera del feudalesimo, prima della nuova rinascita, quella rappresentata dal Rinascimento. Una crisi dovuta anche alla peste, alle carestie, alle guerre, alle violenze: persecuzioni contro le streghe, rivolte contadine, rivolte urbane in quella che Le Goff definisce l'Europa della violenza, ma anche l'Europa della repressione, della grazia, delle riforme "abortite". È nato il "crimine" come reazione alla costruzione dello stato moderno. E ancora il Grande Scisma spacca la cristianità d'Occidente; i nuovi eretici, wyclifiti e ussiti, preparano il terreno alla Riforma che scoppierà nel Cinquecento. Ma la nascita dei sentimenti nazionali, l'invenzione della stampa, le prime scoperte geografiche preludono a tempi

nuovi. Non a caso "primavera dei tempi nuovi" è la seconda parte del titolo dell'ultimo capitolo del libro. Considerato in prospettiva storica, il XV secolo può infatti e non a torto essere visto come l'inizio di tempi nuovi, l'età moderna, anche se Le Goff preferisce parlare di un "lungo Medioevo", perché si può parlare di rinascita già dopo l'anno Mille e nel Duecento, come non va dimenticato che la peste nera continuò a imperversare in Europa fino al Settecento e che il feudalesimo si protrasse fino alla rivoluzione industriale. È questo il Medioevo in cui dettò legge il principio della trifunzionalità di coloro che pregano, coloro che combattono e coloro che lavorano, che cessò con la Rivoluzione francese e che fu sostituito con la rivoluzione industriale da una nuova trifunzionalità, quella delle attività primaria, secondaria e terziaria, proposta da tipiche figure dei tempi nostri, gli economisti e i sociologi.